

LA REGIONE DEL TICINO

di Pablo Picasso e propone, dietro ad attrezzature culinarie militari, un insieme di fotografie dedicate da Dorothea Lange alle condizioni sociali in America del Nord durante la Grande Depressione con, in mezzo, un quadro di Jean Dubuffet; poi, dopo avere superato una teca dedicata ad accessori militari, davanti a due quadri di Giorgio Morandi, ci si chiede: qual è il senso? Siamo in un mondo di rappresentazione legato al cibo? No. Non credo che il lavoro di Morandi possa essere riferito al cibo e tanto meno lo possa essere insieme a Dorothea Lan-

A ben vedere, infatti, la mostra non affronta né il tema del cibo né dell'arte né della relazione tra i due universi: prende il pretesto del cibo per chiedere in prestito e fare viaggiare e quindi mettere in mostra degli oggetti: forchette, piatti, bicchieri, arredamenti e altro e rappresentazioni di tutto ciò, indipendentemente da plausibili sensi. Tutto fa brodo, si dice. Ma un buon brodo dovrebbe valorizzare e arricchirsi con gli ingredienti, non confondere il gusto, far sembrare tutto uguale, inibire le capacità di discernimento per vendere qualcosa.



Sopra: Arman, 'Artériosclérose', 1961. A sin.: Mimmo Rotella, 'Arachidina', 1963. A des.: Claude Monet, 'Le Chef Père Paul', 1882



'Vanity'

Narcisismo e vanità
secondo Opera Retablo

In un mondo contemporaneo popolato di umani inclini a specchiarsi con gran compiacimento, il tema è di certo attuale. Il teatro di Ledwina Costantini, poi, è forse fra le cose più originali viste negli ultimi anni in Ticino. Ora, con la sua Opera Retablo, ritorna a provocare con 'Vanity - I hate this job', realizzato e interpretato con Raissa Avilés e Arno Ferrera, e con la collaborazione esterna fra gli altri di Nando Snozzi. Stasera e domani alle 21, domenica alle 18, al Teatro Foce di Lugano per la rassegna Home.

'Vanity', ispirato al Simposio di Platone, si presenta come uno spettacolo in "continuo divenire". Una pièce, dunque, "ripensata e ricreata" di volta in volta, ma in cui sempre ci si concentra sul discorso di Aristofane. Vale a dire "per proporre una riflessione sull'individuo contemporaneo e sulla sua crescente tendenza al narcisismo e all'autocelebrazione", toccando superbia, vanità, amore e possanza divina, in "una possibile evoluzione della specie umana". Suggestivo. Info: operaretablo.ch o foce.ch.

François Gall intimista
in mostra da Artrüst

'Parigi, la famiglia, la natura. Con gli occhi di un padre', questo il titolo della mostra che Artrüst a Melano dedica a François Gall. Del pittore post-impressionista francese sono state selezionate novanta opere appartenenti alla sua produzione più intimista: tele che, come si legge nella presentazione, vogliono esprimere "le emozioni autentiche e immediate delle gioie familiari e della vita quotidiana, catturate nell'atmosfera vibrante di Parigi e nella quiete della natura". Entrata libera, tutti i giorni (10-18) fino al 24 maggio.

IN SCENA

Assurdo e dissacrante,
Franco Branciaroli

di Giovanni Medolago

Basta spostare una sillaba: da 'Finale di partita' si giunge a 'Dipartita finale', dall'irlandese Samuel Beckett si arriva al meneghino Franco Branciaroli. È quest'ultimo l'autore, regista e interprete di una pièce spiazzante per molti motivi: il regista Branciaroli è irriverente perché ha ingaggiato per uno spettacolo che parla di morte due interpreti (ec-

cellent!) quali Ugo Pagliai e Gianrico Tedeschi, di anni 77 rispettivamente 95! L'autore Branciaroli, bazzicando il Teatro dell'Assurdo, ci presenta un testo stralunato che spazia da foreste in cammino ad astronavi in fila come tartarughe, dalla scatologia all'escatologia, da un eliometro che segna cenere alla modifica storica (vincono Troia e Napoleone). L'attore Branciaroli delude un po' i suoi "fans": veste i panni della Morte bardato come in un film di Bergman con tanto di falce, si chiama Totò e parla come Totò (con tanto di "tocco&ritocco") ma recita per una manciata di minuti e poi... muore! C'è infatti la morte della Morte e la morte di Dio in questa

pièce che sarebbe piaciuta ai futuristi perché in diverse occasioni lo scambio di battute tra gli interpreti si dipana sul filo delle parole in libertà: "Si va dalle beghe a rischio di distruzione come in Dürrenmatt all'apologo di bobine alla Krapp coi dialoghi ad anni luce di Popolizio (il quarto attore sulla scena, n.d.r.) e gli extraterrestri su "eternità strociata e dell'inchiødato" col lessico di Testori (Rodolfo Di Giannmarco)". Come nel lavoro di Beckett siamo in una baracca su un fiume, forse stavolta è il Tevere. Ci sono due barboni (Pol e Pot: ah, l'irriverente Branciaroli!), piuttosto in là con gli anni, che dialogano con un immortale e la già citata Morte. Il toscan-

naccio Pagliai recupera il suo accento e ha nostalgia del tempo che fu: ora è ridotto sul letto, è diventato cieco e deve badare al diabete. Il povero Gianrico Tedeschi (classe 1920) sembra il suo servo e nell'adempiere ai suoi "doveri domestici" deve guardare sotto il letto, ingiunocchiarsi e rialzarsi decine di volte (ah, il sadico Branciaroli!). Quando in scena parlano di gioventù, di donne o di Sant'Agostino, di voglia di vita... sono loro, tale è la loro leggerezza d'eloquio. 'Dipartita finale' ipotizza l'esistenza di reietti, di soggetti dal passato sconosciutissimo, di esseri che non muoiono ai quali è negata anche la via di fuga della scelta estrema: "Posso suicidarmi?"

chiede Pol. "Ma chi ti credi di essere?" gli risponde Pot. Il suo testo è un divertimento?, è stato chiesto a Branciaroli, il quale ha risposto: "No, ho voluto dar voce a figure che esprimono un pensiero umano avendo io coscienza che, nell'era della scomparsa di Cristo, in un orizzonte in cui a consolarci per il dolore si fa avanti la scienza capace di protrarre la vita garantendo longevità future tra i 100 e i 200 anni, non ci sono più valori assoluti, sociologici e morali". Mercoledì sera, al Cinema Teatro di Chiasso, applausi per tutti, ma un'autentica ovazione è andata al Grande Vecchio Gianrico Tedeschi: cento di questi spettacoli!